

*Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1973*

## **Ai sacerdoti dell'Arcidiocesi**

Udine: 01/08/1973 (primo incontro con i sacerdoti)



Carissimi fratelli Sacerdoti Udine,

nel mese scorso ho concluso il primo incontro coi Sacerdoti nelle sedi foraniali della diocesi. Consegno allo scritto alcuni 'pensieri esposti nelle riunioni e qualche indicazione colta nei colloqui fatti insieme o individualmente.

Ho ritenuto scelta doverosa dare la precedenza a voi perché siete i primi e più necessari collaboratori del Vescovo.

Quando, fatta la designazione a Vescovo di Udine, ho preso in mano l'annuario, mi sono spaventato leggendo la statistica della popolazione. Mi sono consolato osservando l'elenco

degli oltre 700 preti. Siete voi Parroci, Cooperatori, Insegnanti nelle scuole, nei seminari, le mani, la bocca, il cuore del Vescovo. Invano correrei da un confine all'altro del vasto territorio della diocesi se ai 500.000 cristiani udinesi non fosse offerto con tanto zelo, sacrificio e continuità il dono del vostro servizio pastorale.

*Sono venuto perciò a dirvi grazie* del lavoro che fate, della fatica che sostenete, del bene che operate nella nostra Chiesa locale. «I Sacerdoti, sotto l'autorità del Vescovo, santificano e governano la porzione di gregge del Signore loro affidata, al loro posto rendono visibile la Chiesa universale e portano un grande contributo all'edificazione di tutto il Corpo di Cristo» (L.G., 28).

*Sono venuto a dirvi: «Coraggio».* È difficile fare il prete oggi. Si parla molto della «crisi del prete». Si è tentati ad attribuirlo a mediocrità del clero, ad uno scadimento della vita spirituale, ad una insofferenza della autorità. In realtà le cause sono molto più complesse.

Viviamo in un mondo dalle trasformazioni rapide: si direbbe che in vent'anni l'umanità nel settore scientifico e tecnico ha fatto più strada che non in venti secoli. La condizione

umana ha assunto un volto nuovo per i fenomeni dell'urbanesimo, della esplosione scolastica, dei mezzi della comunicazione sociale: la presentazione del messaggio cristiano è accolta con atteggiamento critico, specie nei giovani. La civiltà del benessere ha provocato un cambiamento di costumi e mentalità che compromette nella coscienza dei cristiani la chiara gerarchia dei valori. Nuovi problemi si pongono al presente di fronte al processo di orizzontamento, di secolarizzazione, di desacralizzazione, che caratterizzano la nostra società.

Non dobbiamo cedere al pessimismo; in questo travaglio sta nascendo un mondo nuovo. Everso Uguale la Chiesa del Vaticano II è stata colta da un sentimento di profonda simpatia, espressa soprattutto nella costituzione «Gaudium et Spes» (cfr. n. 7/).

Sta di fatto però che, in queste condizioni, il Sacerdote incontra *difficoltà di ministero*, divenuto più limitato (la statistica socio-religiosa rileva ovunque una diminuzione dei praticanti) e più avaro di soddisfazioni. Incontra *difficoltà di vita*: e ciò da un punto di vista sociologico, perché sono venuti meno elementi di prestigio e di difesa; da un punto di vista psicologico, perché su fatti o fenomeni identici si danno giudizi diversi e talvolta contrastanti; da un punto di vista spirituale; perché le tradizionali pratiche di pietà, che per alcuni restano intoccabili, per altri sono per lo meno messe in discussione (cfr. Presb. Ord., n. 22).

Non c'è quindi da meravigliarsi se alcuni nostri fratelli, in questa nuova e difficile situazione, sono presi da stanchezza, da noia, da scoraggiamento, da irritazione, da "senso di frustrazione o angoscia e talvolta dalla tentazione di abbandono del ministero. *Sono venuto perciò a darvi la mia amicizia*, la mia fraternità, la mia comprensione; a dirvi che desidero, spero, prego di meritarmi la vostra, tra tutte la più cara. La nostra amicizia si fonda sulla fede: è amicizia in Cristo; ma ha bisogno dell'incontro, dello scambio, del colloquio; abbiamo bisogno di guardarci, di parlarci con franchezza, senza diplomazie; possiamo dirci la verità in modo pacato, sereno, senza dividerci. Dobbiamo costruire insieme la Chiesa udinese: «Unus Panis unum Corpus». Dobbiamo *fare insieme «comunione»*. Concluso questo primo incontro, ho la percezione netta che tra i Sacerdoti la necessità più urgente, il bisogno più profondo, il desiderio più vivo, la

testimonianza più ecclesiale, il dono più bello sia «fare insieme comunione »: sacramentale, dottrinale, pastorale.

a) *Comunione sacramentale*. Il Sacerdozio è unico, quello di Cristo. Noi lo partecipiamo: "il Vescovo in maniera più piena; i Presbiteri in maniera collegata e subordinata al sacerdozio del Vescovo. Tutti insieme formiamo un unico «Presbiterio». Perciò i rapporti tra Sacerdoti e Vescovo più e prima che di ordine giuridico, sono di natura sacramentale: questa dà fondamento ai rapporti di comunione fraterna e filiale col Vescovo; fraterna e cordiale tra i Sacerdoti (L.G., n. 28).

Questa comunione si manifesta, si mantiene e cresce in un clima di grande rispetto, di reciproca stima, di sincera fiducia. Il Vangelo ci invita a non giudicare e a non condannare (Mt.7,1). Dobbiamo perciò resistere alla tentazione di facili accuse; credere i fratelli desiderosi di verità, bisognosi più di convinzioni che di pressioni. La facile critica compromette la comunione, stronca l'entusiasmo, scoraggia ed avvilita le persone, nuoce all'azione apostolica. Vescovo, Parroci, Cooperatori, Catechisti, Docenti nei Seminari, ecc., facciamoci tutti questo prezioso dono della fiducia: ne abbiamo bisogno tutti.

b) In *comunione dottrinale*. Il problema più difficile per l'evangelizzazione nel nostro tempo è quello del linguaggio: come calare il messaggio evangelico all'uomo contemporaneo; come «reinterpretare» i dogmi definiti nei secoli passati, traducendoli in termini più accessibili alla mentalità moderna; come «conservare» la fedeltà alla tradizione (quod semper, quod ubique, quod ab omnibus) e la necessaria apertura al pluralismo teologico ed al progresso delle scienze bibliche. Lodo ed incoraggio i corsi di aggiornamento teologico promossi dal Centro Catechistico Diocesano, col prezioso apporto di scienza e competenza degli Insegnanti del nostro Seminario ed esorto vivamente tutti i sacerdoti a parteciparvi: occorre un'attenta informazione sulla vasta ed interessante problematica teologica attuale. Quando però caliamo la Parola di Dio al nostro popolo nella predicazione, nella scuola, nel confessionale in qualità di maestri e testimoni della fede, dobbiamo essere umili banditori di verità certe e non di opinioni personali o di ipotesi teologiche che non hanno l'approvazione o la garanzia del

Magistero della Chiesa, alla cui custodia ed interpretazione Cristo ha affidato il Deposito della Rivelazione (1 Tim. 6, 20). Da moltissimi Sacerdoti è vivamente sentito il dovere ed il bisogno di questa «comunione» perché il popolo di Dio resti ben nutrito e non sconvolto e conturbato.

c) *Comunione pastorale*. La Pastorale riguarda il costruirsi della Chiesa. Ora la Chiesa è fatta insieme da Dio e dall'uomo. Non da Dio senza l'uomo; non dall'uomo senza Dio. Al progetto di Dio bisogna guardare, al suo disegno di salvezza bisogna rifarsi per sapere come deve essere la cooperazione dell'uomo alla costruzione della Chiesa nel mondo. La Pastorale perciò più e prima che essere «metodo» è uno «spirito». Esige da ciascuno una conversione profonda. Non riguarda solo il modo di agire; ma prima di tutto il modo di essere nella Chiesa. La Pastorale è partecipazione costruttiva dell'uomo che tiene fisso l'occhio all'occhio di Dio, che tiene fisso il cuore al cuore di Dio, che muove il passo attento al passo di Dio. La Chiesa è opera prima di tutto di Dio. E' Lui che ha fatto la Chiesa; è Lui che continuamente la fa e la edifica (L.G., n. 8). Occorre perciò interrogarci come Dio vuole che la sua Chiesa oggi sia, viva, agisca, si costruisca nel mondo.

Vi è nella Chiesa udinese una grande varietà di carismi, di compiti, di ministeri, che lo Spirito distribuisce per la crescita del corpo mistico.

Vengono da Cristo; chi presiede ha il compito di scoprirli, I riconoscerli con gioia e valorizzarli, per non estinguere lo Spirito (L.G.n.12). Ogni pastore d'anime, utilizzando il proprio dono, può avere largo campo di iniziative nel piano della preparazione dei Sacramenti, della celebrazione liturgica, utilizzando lo spazio di libertà consentita dalle norme liturgiche, allo scopo di costruire comunità vive attorno all'Eucaristia.

La sperimentazione pastorale però va condotta nel rispetto delle leggi ecclesiastiche per non compromettere l'unità e la comunione nella Chiesa locale con arbitri personali; va saggiamente preparata e decisa con la propria comunità perché sia frutto di crescita maturata insieme e non appaia imposta dalla sola volontà del Sacerdote; va discussa e concordata coi confratelli o responsabili della pastorale nelle comunità vicine per non

creare nel Popolo di Dio dannose confusioni od odiosi confronti; va verificata ed approvata, nelle linee di fondo, dai Consigli Presbiterale e Pastorale, cui spetta il compito di aiutare efficacemente il Vescovo nel governo della diocesi.

Carismi e ministeri infatti nella Chiesa sono a servizio dell'unità. Unico è lo Spirito che li distribuisce, unico il Corpo da edificare (1 Cor., 12, Jf-11 ). Né si tratta di una unità qualsiasi, ma di quella voluta ed indicata da Dio nella Rivelazione. L'unità nella Chiesa è partecipazione al mistero di unità che adoriamo in Dio. Nella Trinità l'unità di natura non si oppone alla diversità delle Persone; sono totalmente ed infinitamente ime, totalmente ed infinitamente distinte. Il possesso perfetto della divinità non si oppone alla loro alterità; ciascuna Persona ha tutta la divinità e questo non si oppone alla loro diversità. Mistero ineffabile che adoriamo in Dio, che sarà oggetto della nostra beatitudine. Questa è l'unità a cui comunica la Chiesa «Popolo adunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (L.G., n.4). La diversità dei carismi, dei ministeri, dei doni non deve diminuire questa unità di fondo che risente della dinamicità e dell'abissale profondità del mistero trinitario: «Padre, che siano una cosa sola, come Tu, Padre, sei in Me, ed Io in Te; anch'essi siano una cosa sola in noi... e così il mondo creda che Tu mi hai mandato» (Gv. 17, 21 ).

La Pastorale ha il compito di edificare questa Chiesa: o è unitaria (anche se non uniforme) o non è quella voluta da Dio. Perciò lo sforzo di lavorare insieme in comunione sacramentale, dottrinale, pastorale, non è solo un'esigenza tattica (l'unione fa la forza) o una conclusione sociologica; ma è un'esigenza dogmatica. È Dio che la vuole; è obbedienza alle sue leggi di salvezza. Dio vuole che la sua Chiesa viva, agisca, si costruisca attraverso un lavoro di comunione: «Impara dalla parola di Dio i gusti di Dio» (Leone Magno).

Viviamo in un grande momento storico. *Dopo il Vaticano II* caduto nel nostro tempo e per il nostro tempo. Certi Concili del passato di notevole portata dottrinale non hanno avuto grande incidenza storica nella riforma della Chiesa perché è mancata l'opera di mediatori che aiutassero il Popolo di Dio a tradurre il dettato conciliare nella vita. Spetta a noi Sacerdoti il compito principale nel fare quest'opera di mediazione, colla

parola e colla testimonianza della vita, perché il Vaticano II sia una nuova Pentecoste della Chiesa.

Viviamo *dopo il Congresso Eucaristico Nazionale*, celebrato a Udine lo scorso anno. Il discorso aperto su «Eucarestia e Comunità locale» merita di essere continuato: i temi affrontati, gli studi elaborati, le ricerche fatte, gli impegni assunti sono prezioso materiale su cui impostare riflessioni, verifiche ed attività pastorali perché tante attese suscitate non restino deluse.

In profonda «comunione» il Signore ci aiuti a fare della nostra Chiesa udinese «un solo Corpo attorno ad un solo Pane».